

## La “bolla madre”: fantasmi di coppia e dropout in terapia Serena Di Gloria\*

\*Collegio Europeo di Scienze Psicosociali ECOPSY

### RIASSUNTO

Il caso descritto consente una riflessione sulle difese della coppia in terapia, in particolare sui fenomeni collusivi e la flessibilità del setting che, in taluni casi, può configurarsi come una scelta rischiosa del terapeuta per evitare un'impasse del processo terapeutico. La scelta di descrivere questa terapia nasce dall'intreccio fantasmatico sul materno, che ha garantito il legame di coppia fino alla crisi, ma anche dal dubbio che mi ha attraversato rispetto ad un possibile errore della coppia terapeutica: accettare la richiesta del marito di un colloquio individuale al termine del quale questi ha chiesto che fosse nascosto alla moglie. Quando è stato chiarito al marito che, nei successivi colloqui di coppia, sarebbe stato comunicato alla moglie del colloquio, la terapia si è interrotta.

### ABSTRACT

This case report suggests some considerations on the couple's defenses during a therapy, notably on the collusive phenomena, as well as on the flexibility of the setting which, in some cases, can be considered a risky option of the therapist to avoid an impasse of the therapeutic process. The choice of describing this couple therapy stems from the maternal code scenario who has welded the couple's bond until the crisis, but also from the doubt that crossed me for a possible error of the therapeutic couple: to accept the request of the husband for an individual session. At the end of this session, he asked that the conversation be kept hidden from his wife. When it became clear to him that it was necessary for the therapists to share this information with his wife, the couple suspended the therapy. This case confirms that the choice of a partner always reflects the own internal relationship models. They both ask for a parental function, an archaic maternal care that does not include the inclusion of the third. The couple, who have built their life on a falsified version of themselves and on keeping secrets when faces their revelation in the therapeutic process, chooses to stop the therapy.

### INTRODUZIONE

Il caso presentato riguarda un percorso di consultazione di coppia, orientato secondo una prospettiva sistemico relazionale. Sono stati effettuati 6 incontri in co-terapia, più uno individuale, tenuto da uno dei due terapeuti con il Di Gloria S.

Doi: 10.23823/jps.v2i2.43

marito. Il processo di consultazione non si è mai trasformato in una psicoterapia di coppia per due motivi: da un lato per l'indisponibilità dei coniugi ad abbandonare il loro assetto difensivo, orientato al "problem solving" piuttosto che ad una riflessione psicologica su sé stessi; dall'altro per il drop out in terapia avvenuto nel momento in cui la coppia si è confrontata con il disvelamento dei reciproci segreti. La coppia, che ha costruito la propria esistenza su una versione falsificata di sé e dell'altro e sul mantenimento dei segreti, quando si confronta con essi nel processo terapeutico sceglie di interrompere la terapia. Questo caso conferma come la scelta del partner rifletta sempre i propri modelli interni di relazione. In questa specifica vicenda, infatti, entrambi i partner richiedono reciprocamente l'uno all'altro una funzione genitoriale, un accudimento materno arcaico che non contempla la individuazione soggettiva.

### DESCRIZIONE DEL CASO

La coppia viene inviata da una collega, amica dei coniugi. Alessandro e Roberta che hanno rispettivamente 44 e 50 anni, sono sposati da 17 anni e hanno 4 figli, di cui la più grande ha 14 anni e il più piccolo 6. Entrambi sono professionisti. È il marito a chiedere l'incontro perché soffre per l'assenza della moglie all'interno del loro nucleo familiare; Roberta, al contrario, sostiene che la sofferenza del marito sia dovuta a questioni che riguardano la sfera sessuale.

Si dichiarano entrambi insoddisfatti dell'intimità fisica: da un lato la moglie si pone come passiva nella intimità di coppia, non accettando di essere oggetto del desiderio del marito; dall'altro il marito dichiara di essere la parte attiva e recrimina sulla mancanza di iniziativa della moglie. Vorrebbe essere colui che riceve piuttosto che colui che dà. Roberta spiega che mentre lei è più spinta dal cuore e dal romanticismo, lui è più "ruspante" e vorrebbe provare ad eccitarsi pensando ad altre persone; la moglie sente di non poter ottemperare alle richieste del marito perché si sentirebbe talmente svilita come donna da poter chiudere il rapporto. La sessualità è il sintomo che esprime la modalità relazionale dei coniugi: essa è oggettualizzata nell'atto sessuale da parte di entrambi, piuttosto che essere un investimento libidico (Norsa & Zavattini, 1998). Ne deriva un incastro relazionale insoddisfacente per entrambi, che rimanda alla mancanza di una configurazione adulta della relazione; i coniugi sembrano essere piuttosto focalizzati su una posizione autoreferenziale e narcisistica del rapporto (Dicks, 1992).

La sfera sessuale sembra essere l'unico campo in cui la donna riesce a negarsi al marito; la moglie si descrive infatti come persona succube e meno razionale rispetto al partner, come colei che ha sempre dato tutto sia al marito che alla sua famiglia di origine. Roberta si descrive "la *Candy Candy* della situazione": proprio come la protagonista dei cartoons degli anni '80 si è sentita orfana. Tuttavia Roberta, a differenza di *Candy Candy*, ha sperimentato questo vissuto pur avendo i genitori viventi, ma incapaci, a suo dire, di darle affetto. È

Di Gloria S.

Doi: 10.23823/jps.v2i2.43

per questo che la donna parla spesso di un vissuto di invisibilità, che ha sperimentato nella sua famiglia di origine, al quale si accompagna una totale dedizione alla madre, in seguito alla malattia di quest'ultima. Roberta infatti sente, ancora oggi, il peso di un'esperienza traumatica molto forte: quando aveva 22 anni la madre è stata colpita da un aneurisma cerebrale ed è rimasta semi paralizzata; così dice: "ho visto morire mia madre e nascere una figlia perché da quel momento in poi mia madre è diventata mia figlia per me, io dormivo nel suo letto, lei non voleva che io mi allontanassi mai da lei". Da quel momento in poi la donna dedica gran parte della sua vita alla cura della madre.

Roberta è spesso giù di corda, sente un velo di tristezza, ammette che le sue difficoltà prescindono dagli eventi recenti della vita ed è consapevole che esse trovano ragioni nella sua infanzia, rintracciando la difficoltà dei suoi genitori a trasmettere ai figli il senso della famiglia. Il padre di Roberta era stato in collegio da piccolo perché proveniva da una famiglia molto povera; viene descritto come incapace di educare e dare affetto a un figlio; d'altra parte la madre aveva ricevuto un'educazione rigidissima. La relazione con i suoi genitori ha sostenuto la costruzione di una versione di sé come destinata ad essere sottomessa per tutta la vita: Roberta ha accolto su di sé le aspettative dei genitori ed il tratto conflittuale della sua vita psichica è stato, da un lato rendersi indipendente da tali aspettative, dall'altro uniformarsi ad esse.

Roberta descrive il marito come persona che necessita di dimostrazioni d'amore, essendo figlio di quella che definisce "la famiglia della mulino bianco": una famiglia accogliente e affettuosa in cui sembra che tutto sia perfetto. Alessandro è sempre stato accontentato e coccolato dai suoi genitori; egli racconta del suo rapporto con i genitori come un progressivo tentativo di rendersi autonomo da una madre e un padre molto presenti e controllanti. Tuttavia, l'autonomia che Alessandro sostiene di aver raggiunto sembra essere, ancora oggi, parziale, tanto è vero che suo padre funge da segretario nel gestire le loro spese di casa.

Rispetto alle dinamiche di coppia, Alessandro si dichiara sofferente per il fatto che Roberta, lontana da casa, è sempre una donna sorridente, mentre in casa diventa brusca, aggressiva e triste. Egli sente inoltre molto invadente la presenza della suocera, fin dall'inizio del matrimonio: il cruccio del marito infatti non è tanto sulle oggettive necessità di accudimento della suocera, quanto sull'assenza emotiva di Roberta in famiglia. Alessandro esprime, infatti, il desiderio inappagato di creare "una bolla" per loro due, in piena intimità; dichiara che sia stata la costante invadenza della suocera ad impedire loro di "creare i confini della bolla". La metafora della "bolla" viene utilizzata per parlare dell'incapacità dei coniugi di ritagliarsi del tempo per stare insieme, per poter condividere passioni, sentimenti e intimità: raccontano, infatti, che nei pochi momenti in cui sono soli non fanno altro che litigare, aggrappandosi di volta in volta al lavoro, alla famiglia di origine di Roberta e ai figli. La sensazione dei co-terapeuti è che "la bolla", che vagheggia il marito, sia l'unica forma del rapporto

Doi: 10.23823/jps.v2i2.43

possibile ma inattuabile perché astorica e, per di più, affollata di personaggi. Riflettiamo insieme sull'incapacità di entrambi a garantire i confini di coppia, dal momento che ognuno dei due delega l'altro a farsene garante; finché ciò accadrà essi non riusciranno a condividere le proprie soggettività.

La "bolla di coppia", metafora centrale del lavoro terapeutico, rimanda all'esigenza rassicurante di un utero materno atemporale da condividere. In tal senso anche le funzioni genitoriali sono evanescenti. Roberta sente che il marito la considera solo come madre dei loro figli; tuttavia squalificata nelle sue strategie educative. Vorrebbe condividere con lui le scelte che riguardano i figli piuttosto che essere giudicata come madre. Anche questa tematica rimanda ai rispettivi modelli familiari: nella famiglia di Alessandro è il padre che detta le regole e, laddove la madre prova ad esprimere dissenso, il padre sanziona anche la madre. D'altra parte, nel codice familiare di Roberta vi è una madre severa, anaffettiva, rigida che esercita una quota di potere anche sul padre. È evidente come i rispettivi stili relazionali delle famiglie d'origine si riflettano nella coppia. La squalifica di lui richiama alla moglie una sensazione già vissuta: sentirsi invisibile, irrilevante, occultata dal marito predominante, così come nella sua infanzia nei riguardi dei suoi genitori. Il legame tra le esperienze familiari e il carattere di Roberta consiste, dal punto di vista del marito, in un tratto che la contraddistingue: il suo essere acquiescente, incline a dire sempre sì agli altri. Roberta riconduce tutto ciò al timore di ferire l'altro, ai sensi di colpa che sopraggiungono in lei laddove non si renda disponibile. L'asservimento della moglie sembra dovuto ai "mostri" del suo passato: accenna, senza mai scendere nei dettagli, ad un'esperienza traumatica della sua infanzia, raccontando che una persona di famiglia ha abusato della sua innocenza infantile. Quest'esperienza le ha lasciato una traccia indelebile, tuttavia sembra non aver alcun effetto sul marito che racconterà in seguito di aver appreso di tutto ciò in seduta. La relazione con il marito convalida la tesi di Roberta su sé stessa come persona destinata ad essere asservita a qualcuno, deprivata della possibilità di costruirsi una vita migliore. La sottomissione di Roberta è complementare alla possessività di Alessandro e si alimenta dell'inganno fin dall'inizio del loro matrimonio. Egli dichiara di aver perso la fiducia nella moglie. Racconta infatti che, sin dal principio, lei gli ha nascosto varie cose: gli aveva detto di essere laureata mentre lui ha scoperto solo dopo il matrimonio che non lo fosse e lo ha tenuto all'oscuro dei frequenti controlli ginecologici. Il marito ipotizza che Roberta abbia mutuato questo comportamento omissivo dalla sua famiglia di origine. La nostra versione è che Roberta, tanto segnata in negativo dagli avvenimenti della sua infanzia, ha scelto di essere elusiva su sé stessa per la sensazione di portarsi addosso una colpa con il timore profondo che il marito un giorno possa ripudiarla.

Un'altra rilevante dinamica di coppia fa riferimento alla loro incapacità di affrancarsi dai fatti concreti della vita quotidiana per intenderne piuttosto il senso. Questa scelta collusiva della coppia è molto evidente durante il racconto dell'aborto, avvenuto nel corso dei nostri incontri. Nel secondo colloquio Roberta

Di Gloria S.

Doi: 10.23823/jps.v2i2.43

29

ci racconta di aver scoperto di essere incinta solo nel momento in cui ha avuto le perdite di aborto. Quest'esperienza viene definita solo un recente "evento spiacevole" avvenuto poco prima del nostro primo colloquio, tuttavia i coniugi avevano scelto di non parlarne in seduta. L'aborto era stato così impegnativo dal punto di vista emotivo per entrambi che lo avevano come cancellato dalla mente. Il racconto dell'aborto riflette le resistenze della coppia a dialogare in termini introspettivi ed il loro frequente ricorso alla omissione o al segreto. La moglie sembra temere il rischio di un proprio crollo psicologico nel condividere i suoi pensieri e le sue emozioni più intime, il marito si rifugia spesso nella ironia denigratoria. Ne consegue un incastro perfetto in cui la coppia allontana la sofferenza confinando l'esperienza condivisa solo sui piani di realtà. Nella terapia diviene rilevante che la coppia intenda che le cose concrete devono cedere il passo alla riflessione su quello che sono come persone e sulle aspettative che hanno l'uno nei confronti dell'altro, su quello che intendono per matrimonio, famiglia, amore, sentimento, dedizione, sofferenza.

## IL DROPOUT

Dopo circa due settimane dal sesto incontro, Alessandro mi contatta chiedendo una seduta individuale; dopo aver concordato con il co-terapeuta di accogliere la sua richiesta, lo incontro presso il mio studio. All'esordio della seduta mi sottolinea che desidera che la moglie sia tenuta all'oscuro di questo appuntamento. Lavoriamo sul senso di questo segreto all'interno della terapia di coppia e sul senso dei segreti e degli inganni nella loro relazione. Mi accorgo presto che l'intento di Alessandro era di esporre il suo punto di vista rispetto alle questioni affrontate durante gli incontri di coppia: mi conferma di essersi sentito, in varie circostanze, ingannato dalla moglie; confessa di aver scoperto i "mostri" dell'infanzia di Roberta soltanto in seduta, di aver creduto che la moglie fosse una persona solare e positiva piuttosto che triste e cupa come si mostra oggi; si definisce vittima di questo rapporto per paura dell'abbandono. Gli rimando che questioni così rilevanti, che riguardano la coppia, dovrebbero essere affrontate nella terapia con la moglie. In chiusura dell'incontro Alessandro mi dice che il motivo per il quale è restio a condividere con la moglie questa sua iniziativa è il timore che lei possa pensare che lui necessiti di un aiuto per allontanarsi da lei. Commento che comprendo bene, adesso, perché lui non era mai stato d'accordo in passato sull'eventualità di una terapia individuale della moglie: aveva sempre temuto di perderla. Ci salutiamo con l'accordo che Alessandro avrebbe riflettuto sulla nostra opinione di condividere con la moglie il senso di questo incontro individuale.

Al termine della pausa estiva Alessandro chiede di spostare l'appuntamento per la coppia, precedentemente fissato. Noi accettiamo la richiesta, e gli ricordiamo l'utilità di poter parlare del suo incontro individuale in seduta con la moglie, ma qualche giorno prima della seduta Alessandro annulla

Di Gloria S.

Doi: 10.23823/jps.v2i2.43

l'appuntamento: gli rispondo che restiamo disponibili per un nuovo incontro ma, ad oggi, non abbiamo più avuto contatti con loro. Tra qualche tempo ci ripromettiamo di interpellarli ancora per comprendere meglio la loro scelta.

30

## COMMENTO

L'analisi del caso ha mostrato la complementarietà della coppia: la questione cruciale per entrambi riguarda il prezzo da pagare per la propria individuazione. Il rapporto di coppia è fusionale perché ogni forma di individuazione minaccia la relazione con l'altro (Bowen, 1979). È in questo scenario che si inserisce il sintomo: l'intimità sessuale rievoca il terzo perturbante del passato transgenerazionale di entrambi. La relazione adulta in questa coppia è vissuta come una minaccia per la relazionale arcaica madre-bambino che richiede una dipendenza reciproca totalizzante, una bolla di coppia (Boszormenyi-Nagy, 1973). L'incastro collusivo di coppia consiste in una richiesta reciproca di accudimento materno che trova origine nell'infanzia di entrambi: Roberta che, dopo la malattia della madre ha visto morire le sue speranze di essere figlia amata, Alessandro, coccolato dalla madre e con un padre-segretario, sembra essere abituato ad avere i genitori al suo servizio. La richiesta reciproca è di un amore totalizzante che, attraverso il percorso terapeutico, necessitava di trasformarsi in amore maturo.

Essi condividono una versione dell'amore per la quale ci si aspetta che l'altro sia disposto a dare tutto di sé senza chiedere nulla in cambio. Ma se l'altro è chiamato solo a saturare il proprio desiderio, il legame amoroso risulta inefficace per l'individuazione personale. Un elemento di coesione di questa coppia è senza dubbio il segreto che attraversa tutta la loro relazione e che è stato motivo, infine, della sospensione della terapia. Il segreto li tiene insieme ed assolve ad una funzione di sostegno identitario: tenere un segreto con sé stessi soggettivizza, fornisce l'illusoria percezione di un confine privato. Alessandro, chiedendo un incontro individuale, si è procurato un segreto al fine di ristabilire l'equilibrio nella coppia: ai segreti di lei si contrappone ora il suo piccolo segreto che lo garantisce. Il disvelamento dei reciproci segreti, un passo verso una relazione adulta appare impossibile (Andolfi, 1999).

La riflessione dei terapeuti, che ha seguito l'interruzione del processo, si è focalizzata sull'eventualità dell'errore clinico, sulla scorta di due considerazioni (Gottman et al, 2017). Ci siamo chiesti se vi fossero alternative alla richiesta di Alessandro, valutando due ipotesi: non accogliere noi la richiesta ma inviarlo ad un collega oppure accoglierla assumendoci il rischio conseguente del dropout terapeutico.

Alla luce di quanto accaduto, la coppia terapeutica ritiene che solo la modalità adottata, così incisiva nei confronti del loro assetto difensivo, avrebbe potuto dare inizio al processo di terapia, se la coppia avesse proseguito. Ne consegue che le ipotesi sull'indisponibilità dei coniugi ad una riflessione

Di Gloria S.



Doi: 10.23823/jps.v2i2.43

psicologica trasformativa su di sé e sulla coppia, che hanno accompagnato i terapeuti lungo tutti gli incontri, possono essere confermate.

#### BIBLIOGRAFIA

- [1] Andolfi M., (1999), *La crisi della coppia: una prospettiva sistemico-relazionale*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- [2] Boszormenyi-Nagy I., Spark G. M., (1973), *Lealtà invisibili. La reciprocità nella terapia familiare intergenerazionale*, Astrolabio, Roma.
- [3] Bowen M., (1979), *Dalla famiglia all'individuo*, Astrolabio, Roma.
- [4] Dicks H.V., (1992), *Tensioni coniugali*, Borla, Roma.
- [5] Gottman J. et al., (2017), *Dieci principi per una terapia di coppia efficace*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- [6] Norsa D., Zavattini G.C., (1998), *Intimità e collusione. Teoria e tecnica della terapia psicoanalitica di coppia*, Raffaello Cortina Editore, Milano.